

Milstein, una novità e Molinari

Tre attrattive in un solo concerto: il violinista Nathan Milstein, la *Suite Veneziana* di Wolf-Ferrari, prima esecuzione in Italia, e la *Quinta* beethoveniana, interpretata e diretta da Bernardino Molinari. La sala, a buon conto, presentava un colpo d'occhio magnifico, gremita com'era, in ogni ordine di posti: in platea, nelle balconate, nei palchi, nelle alte gallerie un tutto esaurito che contribuirà a rendere di maggiore confidenza la nuova sede dell'istituzione romana sinfonica.

Il violinista Milstein, di cui già da tempo aveva fatto conoscenza il nostro pubblico, ridestò le impressioni provate in concerti dei quali è caro il ricordo. Queste impressioni, se pure non nella forma entusiastica di una volta, si ripeterono così nel Concerto in mi maggiore per violino, orchestra—d'archi e cembalo di Bach. Egli apparve qual'è: un perfetto stilista, sorretto da serenità e da vivezza espressiva. Nell'Adagio, in cui lo strumento solista canta con l'anima, non sarebbe stata inutile una più intensa e profonda emozione, una più calda accentuazione. Non bisogna dimenticare che questo Adagio è tra le pagine più ispirate, un vero volo nelle sfere ideali del più puro lirismo. Debussy lo adorava a tal punto che, ogni qualvolta gli poteva accadere di ascoltarlo, si augurava di starsene adagiato sopra una poltrona, nella migliore posizione possibile, perché nulla gli sfuggisse di quel brano così pervaso di poesia, di idealità e di musica divina. Ora Milstein, pur riuscendo a esserne interprete apprezzato, mostrò come la sua sensibilità aderisca meglio alla musica brillante che a quella liricamente pensosa.

Nel Concerto in la minore per violino e orchestra di Dvorak, Milstein ottenne un successo più vivo; tanto da riuscire a ravvivare una musica non sempre ispirata e geniale. Campione del violinismo internazionale, egli fu pari in questo Concerto alla sua fama.

Il maestro Molinari, così nel primo come nel secondo Concerto diresse l'orchestra con vigile attenzione. In Bach e in Dvorak, l'orchestra suonò con rara prontezza e agilità, in perfetto stile, tanta fu la cura del direttore a conferire ad essa una funzione non pleonastica.

Gli applausi a Milstein e a Molinari furono intensi e prolungati. Dopo Dvorak, ed esaurite le chiamate al podio, si pretendevano da Milstein dei bis fuori programma. Ma invano furono le insistenti, tumultuose richieste: ché il celebre violinista ebbe a dichiarare di non poter assecondare il caloroso desiderio dell'uditorio, dovendo dopo un'ora partire per Oslo. —La seconda parte si iniziò con la novità di Wolf-Ferrari: la *Suite Veneziana*. I quattro tempi onde essa è divisa non presentano, in verità, nessun fascino singolare; né della laguna riproducono quel senso di poesia nostalgica e pittoresca che in altre produzioni di Wolf-Ferrari, specie in quelle teatrali, ha il suggestivo potere di dare un tono ben distinto alla vita musicale ambientale. La scarsa inventiva influisce a produrre un senso di monotonia. Sicché i quattro brevi brani sembrano tanti piccoli pezzi ideati per pianoforte, trascritti per piccola orchestra. Alla fine, malgrado l'agile interpretazione di Molinari, si ebbero degli applausi, turbati da insistenti zitti.

Il concerto si chiuse trionfalmente, con la *Quinta Sinfonia* di Beethoven, della quale il maestro Molinari fu animatore superbo, tutto caldo di vibrante energia drammatica, e tutto pieno d'ardore e di foga; tanto che alla fine, per il moto travolgente, parve che tutta l'orchestra esultasse di sé, nel nome glorioso del genio di Bonn. Onde, alla chiusa, proruppero fragorose imponenti le acclamazioni a Molinari, evocato al podio, festeggiatissimo, varie volte.

Domenica ventura concerto diretto di Riccardo Strauss.